

CULTURA CATTOLICA

Cattolicesimo e pensiero moderno

Moltissimi sono coloro che hanno letto il volume *Perchè credo* del Carlini; e quindi molti anche fuori del mondo dei cultori di filosofia hanno appreso che il Carlini, ha abbandonato l'idealismo gentiliano e, per vie che solo il suo cuore generoso conosce, è stato condotto a ingiunochiarsi dinanzi al Signore e a pregarlo. Quanti sono amici del Carlini, e quanti scrivono in questa rivista lo sono tutti, hanno seguito prima con trepida gioia il ritorno del Carlini alla casa Padre; poi la loro gioia fu piena quando riconobbero che era uno dei loro; oggi con lui ringraziamo Iddio. Il volumetto: *Perchè credo* diceva molto, ma non tutto, per soddisfare la curiosità di chi avrebbe voluto mettere il naso nelle idee (non nell'intimo segreto della conoscenza) del Carlini. Egli oggi ci dice queste idee nel volume *Cattolicesimo e pensiero moderno* (pag. 304, Morcelliana, Brescia, 1953), dedicato nella sua più grossa parte ai pensatori non cattolici che hanno con il silenzio mostrato di non voler riconoscere il generoso itinerario del Carlini, « ai filosofi che ancora stanno con la testa nel cielo, ossia nelle nuvole, di passati pregiudizi ».

Io, scrive il Carlini, « mi propongo di dimostrare loro che sono essi che non ragionano, o ragionano male, perchè mentre accettano dal Cristianesimo i presupposti della loro speculazione, vogliono poi concludere, all'opposto, con affermazioni che distruggono i fondamenti del Cristianesimo, anzi di ogni fede autenticamente religiosa ».

Questa parte del libro del Carlini è la più interessante, perchè è un dialogo con coloro che non ammettono il dogma, la creazione, il Creatore, il peccato originale, ecc. Pare di ascoltare molti degli obiettori del Carlini; le sue risposte sono fatte con lo stesso loro linguaggio, anche direi con la mentalità. Non vorrei dire che tutti i cattolici possono essere d'accordo, anzi... Ma questa non è una rivista filosofica; non è la sede opportuna per discussioni filosofiche; tan-

to meno è sede per discutere le « appendici » e soprattutto quella ultimissima: *Il mio « scolasticismo » o il giudizio sul pensiero del Blondel*.

Poichè il Carlini ha nella prefazione una parola da amico per la Università cattolica (della quale si dice, ma non è esatto, che questa rivista è emanazione, mentre ha servito con altre iniziative a prepararla, tanto è vero che è nata prima di essa), diremo a Lui che ammiriamo il suo tenace e progressivo sforzo per divenire filosofo cristiano; quanto a riconoscere per buono il suo scolasticismo, penseranno a manifestare il loro giudizio gli scrittori della « Rivista di filosofia neoscolastica », che, questa sì, è organo della Facoltà di filosofia della Università.

Ai lettori nostri non possiamo non aggiungere la raccomandazione di leggere questo volume del Carlini; le sue sono pagine di schietta e buona apologia; lo facciamo leggere a quei filosofi che hanno letto ma non hanno parlato del suo *Perchè credo*. Quell'opera era l'*itinerarium mentis in Deum* del Carlini, questa è la piena giustificazione di quell'*itinerarium*. La Morcelliana ha reso un grande servizio alla difesa del Cattolicesimo.

A. TONOLI

«Orientamenti»,

Sotto questo titolo Mariano Campo presenta (in un volume di pag. 276, Editrice Magenta, Varese, 1953) cinque saggi: *Leibniz, l'illuminismo e il romanticismo*; *Via ontologica e via cosmologica*; *Concetto concreto della preghiera*; *Riflessioni sull'arte astratta*; *Logo e psicologia nella struttura dei sistemi idealistici*, e una relazione sulle *Condizioni attuali dell'attività filosofica dei cattolici tedeschi*. Saggi di argomento così diverso e tenuti sul piano rigoroso del metodo e del linguaggio filosofico, anche quando la materia non è propriamente filosofica, andrebbero evidentemente esaminati e giudicati uno per uno e non in questa sede, ma in sede e da lettore più qualificati. Tuttavia qui è opportuno parlarne per l'importanza ch'essi hanno, mi pare, anche e soprattutto considerati nell'insieme, come indizio e suggerimento di « un orientamento » della cultura, del pensiero cattolico contemporaneo, teso tra una tradi-

zione illustre e indimenticabile, se non altro per l'ineliminabilità dei problemi che furono suoi, e le moderne e contemporanee correnti di pensiero fondate su presupposti ed orientamenti e interessi speculativi sempre più lontani da quella giustificazione razionale della Fede che fu la base del pensiero cristiano.

Già l'informatissima relazione sull'attività dei cattolici tedeschi, mentre offre una confortevole testimonianza della vitalità del pensiero cattolico e perciò di prospettive culturali autenticamente religiose in una nazione che forse come nessun'altra ha toccato e « sentito » il fondo delle esperienze più dissolvitrici del pensiero irreligioso moderno, maturato nel suo stesso seno; suggerisce una capitale esigenza della cultura d'oggi: quella cioè di superare le barriere fittizie e pur soffocanti delle incasellature del pensiero, che non nascono soltanto dal particolarismo e dalla pigrizia nazionale, ma anche e soprattutto da un troppo facile ossequio a sommarie, manualistiche schematizzazioni della storia della cultura. Così si formano i salomoni che con un tratto di penna bellamente dividono di ogni pensatore e di ogni movimento del passato « ciò che è vivo da ciò che è morto » — e si dovrebbe dire: quel poco che sanno da quel molto che non sanno —. Così proliferano gli esponenti di una cultura dimidiata, o in senso laico e storicista o in senso cattolico e dogmatico: e i primi credono di annullare col disprezzo e col silenzio taluni valori essenziali alla misura umana, negandosi così la possibilità di concrete aperture alla comprensione totale della realtà; e i secondi, sottomessi alle stesse prospettive degli avversari, non sanno vedere nel pensiero moderno quanto pure, direttamente o indirettamente, esprime uno sforzo o un bisogno di recupero della totale misura dell'uomo in uno sfondo religioso. In *Via ontologica e via cosmologica* il Campo discute un tentativo del Tillich di giustificare la religione sulla base di argomenti kantiani esistenzialisticamente ripensati e intanto riesce a precisare considerazioni generali sulla crisi della teologia naturale nel pensiero moderno e contemporaneo, sì che la conclusiva proposta della metafisica tomistico-aristotelica si deduce spontaneamente e in modo del tutto persuasivo, come soluzione di un problema moderno, sentito con rigore di logico e con piena coscienza del reale. « Questo articolo — riportiamo una pagina che ci sembra fondamentale per caratterizzare tutto il libro — non vorrebbe suggerire altra conclusione se non di far sentire che

il problema di Dio è al centro vivo della filosofia e degli atteggiamenti spirituali; che il cristianesimo ha raccolto e purificato, ha chiarito e integrato, ha custodito e rafforzato il dinamismo spontaneo della teologia naturale, mentre ogni impallidire del cristianesimo cattolico sbriglia incertezze, equivoci e crisi di dissoluzione; che l'ascesa a Dio è una conquista da rinnovare ogni giorno, un approfondimento incessante e non una pigra rendita; un dialogo magnanimo contro le difficoltà esterne e interne con i negatori e con gl'incerti sofferenti; uno stimolo a utilizzare tutto l'umano e il razionale e il naturale riconducendolo all'origine e battezzandone la profanità. Da Agostino a Duns Scoto, i pensatori cristiani viventi nella sintesi non si son nascoste le difficoltà e le lacune, e hanno discusso con meravigliosa libertà e tentato nuove vie con acutezza e consapevolezza storica. E in essi si può trovare già la maggior parte delle precisazioni critiche, passate poi a pretesti o a sofferenze scrupolose o dispettose nella filosofia moderna, più per l'azione di certe pregiudiziali che per novità di argomento.

Si deve dunque evitare sia il facilismo che sottovaluta, sia la pusillanimità che sopravvaluta gli avversari moderni, e badare che alla battaglia non basta la tattica, ma occorre un po' di strategia: la veduta dell'insieme e la consapevolezza storica ».

Certo, la forza del Campo non è solo in questa felice disposizione a valutare obbiettivamente, penetrando in profondità, il pensiero moderno e le sue condizioni, ma anche e, in ultima analisi, soprattutto nella vastità della sua informazione storica che gli permette di raccordare con agili, illuminanti assaggi, posizioni e prospettive analoghe e pur lontanissime. A questo proposito si distingue, oltre che il primo saggio — descrizione articolatissima della penetrazione e dell'influsso della speculazione di Leibniz nella cultura illuministica ed in quella romantica — anche il saggio sulla *Preghiera*, interessante già per l'intento di fissare una definizione filosofica della preghiera, ove la definizione tomistica è controllata via via al paragone delle definizioni date dalle spiritualità posteriori e sviluppata e interpretata in modo da mostrarne non solo la capacità di risolvere e superare le incomprensioni di negatori quali un Kant, ma altresì l'adeguatezza come criterio alla valutazione obbiettiva del fatto della preghiera sul piano dell'antropologia.

Infine, la presenza dell'articolo sull'astrattismo,

se appare meno giustificata, nella raccolta, per l'argomento, è pur sempre al suo posto per quella disposizione alla comprensione obbiettiva e penetrante dei fatti che caratterizza tutto il volume. Che non può essere naturalmente di facilissima lettura, se la facilità, o il facilismo è il bersaglio costante della sua implicita, discretissima, ma pur avvertibile ragion polemica.

E. N. G.

Una storia universale dell'arte

Eva Tea, che insegna storia dell'arte all'Università cattolica, è conosciuta, e non solo nel mondo cattolico, per la sua bontà e per il suo valore scientifico. Ce ne dà una magnifica prova affrontando, con l'aiuto di alcuni collaboratori, una *Storia Universale dell'arte* in sei volumi; essa stessa ci dà il primo volume: *Preistoria e civiltà extraeuropee*. (in 8° di pag. XII-800, U. T.E.T., Torino, 1953). E' un magnifico volume, riccamente illustrato (le illustrazioni in questo campo sono necessarie come documentazione). Un'opera dunque che fa onore all'autrice e all'editore e che tornerà assai utile (una buona e selezionata bibliografia chiude il volume). Riteniamo far cosa grata all'autrice e utile ai nostri lettori riportando una parte della prefazione che dice le caratteristiche di questa collezione. E' una piccola lezione data a tutti coloro che nell'arte considerano solo la forma e non comprendono il valore e l'importanza del contenuto morale. Non vogliamo qui introdurci nella discussione di questo arduo problema; ci limitiamo a riportare il pensiero di Eva Tea, che, ripetiamo, è utile meditare.

« Non è consueto cominciare un libro sulla storia delle arti con l'affermare il principio dell'essere. Quest'asserzione apparirà superflua a coloro cui basta, per la tranquillità spirituale, il fatto di esistere. Eppure non si può intendere l'arte se non ci si concentra prima in questa verità: esiste un Essere in cui tutte le cose sono. Io che vivo, partecipo di questo Essere. E nell'intimo mio, quando bene mi spogliassi di tutte le cose contingenti, età, educazione, stato, abitudini, avrei ancora un nucleo indistruttibile, che è la essenza della mia vita. In quel punto ov'è il nudo Essere, in quel punto veramente io sono. L'artista, portato da vocazione a ripiegarsi sopra se stesso, scopre meglio di ogni altro questo centro vitale, che è il germe lasciato in noi dalla creazione. In questa coscienza più profonda dell'Essere è il proprio della natura

artistica. Presso tutti i popoli l'Essere si identifica con la Divinità. " In quanto è perfetto, l'Essere ha misura, bellezza, ordine, in cui è la ragione del Bene ", scrive San Tomaso (*S. Theol.*, I, 5, 1). Anche le altre religioni, di cui ci dovremo occupare per i loro rapporti con le arti, hanno accenti simili nell'esaltare il divino. Volendo studiare le arti del mondo intero con un principio che tutte le giustifichi, non potremo trovare formula migliore di questa, che tutte le abbraccia. Non ci chiederemo se rispondano a questa o a quell'estetica caduca e parziale; vedremo se hanno in sé profonda la vita dell'Essere. Nel pensiero tomista, che raccoglie il fiore dell'esperienza occidentale e le maggiori dottrine che siano state pensate al mondo, il Bello è attributo trascendentale del Figlio, generato dal Padre in un atto d'amore che è suprema opera d'arte. Da cui l'espressione bellissima *Imago patris Verbum* ».

Non possiamo seguire l'autrice nel suo ragionamento; auguriamo che numerosi siano coloro che acquisteranno quest'opera. Ma dobbiamo riportare questi altri periodi: « Non v'ha una storia esterna ed una storia interna dell'arte. Tutto ciò che è vivo è interiore; ciò che è morto non ci interessa. Due fatti hanno tutta la nostra attenzione: la natura che si aggiunge all'ispirazione con la materia; la storia che si aggiunge allo spirito con l'*habitus*. Materia, *habitus*, ispirazione si congiungono nella « techne », l'atto del fare, il momento creativo, raggiato da quel trascendentale di cui abbiamo fatto parola. Quando poi l'opera d'arte è nata, essa cammina, come un figlio adulto, fuori dalle orme del padre, in una sua vita che appartiene alla storia e genera nuove cause ed effetti, tra nuove arcane finalità. Su questi punti poggia l'edificio della nostra storia, che prende a considerare l'arte di tutti i popoli in tutti i tempi non per curiosità intellettuale, ma per adorare Dio nell'opera dell'uomo e godere l'opera dell'uomo come manifestazione di Dio ».

E ringraziamo Eva Tea per averci guidato a conoscere Iddio attraverso l'arte.

A. TONOLI

STORIA

Per una nota di Edmond Fleg

L'Anthologie juive - nell'ultima edizione del 1951 (Sulliver - Paris) - meglio e più abbondantemente delle prime (éd. Grès, e éd. Gallimard) ci